Exegi monvmentvm aere perennivs
regaliqve sitv pyramidvm altivs,
quod non imber edax, non aqvilo impotens
possit dirvere avt innvmerabilis
annorvm series et fvga temporvm.
non omnis moriar mvltaque pars mei
vitabit Libitinam; vsque ego postera
crescam lavde recens, dvm Capitolivm
scandet cvm tacita virgine pontifex.
dicar, qua violens obstrepit Avfidvs
et qva pavper aqvae Davnvs agrestivm
regnavit popvlorvm, ex hvmili potens,
princeps Aeolivm carmen ad Italos
dedvxisse modos. svme svperbiam
qvaesitam meritis et mihi Delphica
lavro cinge volens, Melpomene, comam.

Qvintvs Horativs Flaccvs, *Carmina*, III, XXX

NOSCE TE IPSVM

NOTA INTRODUTTIVA

Sul blog di geopolitica "Il Corriere della Collera", il suo ispiratore ed editore Antonio de Martini ha ripubblicato in data 3 ottobre 2016 un suo vecchio post del 2013, *Anticipating Future Threats: Usa, Israele e Angelina Jolie*, ma sempre più attuale in questi giorni non solo dominati dalla minaccia "terroristica" (terrorismo: termine versipelle e corruttivo di un corretto pensare politico, come ho già più volte affermato) ma ancor di più dall'incontrollata ed irrazionale paura che questo fenomeno induce nelle nostre sfibrate – soprattutto dal punto di vista etico e culturale – società occidentali rette da una totalmente ipotetica e mitologica democrazia rappresentativa. Questo post, assieme ai miei odierni commenti che sono seguiti, penso quindi meriti di avere sia l'onore di una sua pubblicazione a parte sul Web che prescinda dalle pagine del già citato impagabile ed insostituibile blog sia un titolo leggermente diverso dalla sua pubblicazione nel blog, *Repubblicanesimo Geopolitico Anticipating Future Threats*, perché i miei commenti all'originario post di Antonio de Martini (antoniochedice il suo soprannome nelle sue repliche sul blog) introducono a considerazioni geopolitiche e filosofico-politiche che, per quanto ritenute interessanti da De Martini stesso, al pensiero dell'autore di *Anticipating Future Threats: Usa, Israele e Angelina Jolie* non sono, come si leggerà nel testo qui in calce copiaincollato, del tutto sovrapponibili. Ma il mio nuovo *Repubblicanesimo Geopolitico Anticipating Future Threats. Dialogo sulla Moralità del Repubblicanesimo Geopolitico più Breve Nota all'Intervista del CSEPI a La Grassa (di Massimo Morigi)*, oltre a presentarsi socraticamente sotto la forma di un dialogo con un interlocutore amico ma non del tutto concorde, può essere considerato anche la prima parte di un trittico, costituitendo anche l' "anticipazione" di due miei lavori di prossima pubblicazione, *Dialecticvs Nvncivs* e *Glosse al Repubblicanesimo Geopolitico*, una anticipazione nel senso che, mentre nei due prossimi lavori si cercherà di giustificare – partendo dalle rivoluzionarie e profondissime suggestioni del conflittualismo strategico di Gianfranco La Grassa – la fondazione olistico-dialettica del Repubblicanesimo Geopolitico, *Repubblicanesimo Geopolitico Anticipating Future Threats* cerca di rendere conto dell'intima moralità (e quindi, anche se da un particolare punto di vista, dialetticità) di questa particolare visione politica e filosofica. Si informa, infine, il gentile e si spera clemente lettore che il testo copiaincollato in calce, oltre ad essere direttamente consultabile presso l'URL del "Corriere della Collera"

https://corrieredellacollera.com/2013/05/15/anticipanting-future-threats-usa-israele-e-angelina-jolie-di-antonio-de-martini/#comment-62853, è anche visionabile tramite il servizio web WebCite agli URL http://www.webcitation.org/6l25yT2Oz e http://www.webcitation.org/query?url=https%3A%2F%2Fcorrieredellacollera.com%2F2013%2F05%2F15%2Fanticipanting-future-threats-usa-israele-e-angelina-jolie-di-antonio-de-martini%2F%23comment-62853&date=2016-10-05; e presso ResearchGate all'URL https://www.researchgate.net/publication/309193979, con assegnazione di relativo Digital Object Identifier DOI: 10.13140/RG.2.2.19288.90883. Impiegando una paradosso – ma che, almeno, ritiene sicuramente verità meno banali rispetto alla propaganda dei turiferari demonizzatori del nemico sotto l'etichetta del 'terrorista' – è mio profondo convincimento che l'umanità, più che dalla minaccia terroristica, debba attrezzarsi contro quella che Marx in *Per la Critica dell'Economia Politica* aveva con autoironia stigmatizzato l'allora destino dell' *Ideologia Tedesca*, la "rodente critica dei topi", una distruttrice critica che oggi nel *Brave New World* delle tecnologie elettroniche, dell'informazione digitale e della cibernetica (e, fra non molto, dello stregonesco e surreale prossimo venturo «computer quantistico e alle sue potenzialmente numinose capacità computazionali e di conseguente produzione/riproduzione/creazione di un potere un tempo solo riservato agli dei olimpici, e alle forme sempre più evolute di intelligenza artificiale e alla possibilità di manipolazioni della pubblica opinione e della natura fisica e biologica, "un lavoro che, lungi dallo sfruttare la natura, è in grado di sgravarla dalle creature che dormono latenti nel suo grembo"» (Massimo Morigi: *Teoria della Distruzione del Valore. (Teoria Fondativa del Repubblicanesimo Geopolitico e per il Superamento/Conservazione del Marxismo)*, consultabile in vali luoghi sul Web, ma in particolare su "Pansofia" all'URL http://www.pansofia.it/files/2015/04/06/815-TEORIA_DELLA_DISTRUZIONE_DEL_VALORE.pdf?t=1428299346373 e su WebCite agli URL http://www.webcitation.org/6kd7iS2xW e http://www.webcitation.org/query?url=http%3A%2F%2Fwww.pansofia.it%2Ffiles%2F2015%2F04%2F06%2F815-TEORIA_DELLA_DISTRUZIONE_DEL_VALORE.pdf%3Ft%3D1428299346373&date=2016-09-18; e presso ResearchGate all'URL https://www.researchgate.net/publication/274252213: DOI:10.13140/RG.2.1.4028.6241), non è più simbolicamente rappresentata – al netto quindi delle ancora più devastanti distruzioni culturali, economiche e dei vecchi rapporti fra classi sociali innescate da queste nuove numinose tecnologie al tempo stesso informatiche, biologiche, sociali e militari – da agricoli o domestici ratti ma, assai più concretamente, si materializza attraverso l'effimerità delle fonti Internet e la pubblicazione di *Repubblicanesimo Geopolitico Anticipating Future Threats* e del demartiniano *Anticipating Future Threats* – giusto il proposito, anche se solo dal punto vista della mera conservazione meccanica dell'informazione tramite WebCite, espresso dalla citazione in esergo dell'oraziano *Orgoglio di Poeta* –, ancor prima della pretesa di far conoscere un pensiero originale deve essere appunto considerato, attraverso la possibilità di ridondanza consentita da WebCite, come un tentativo di rimediare a questa caducità, cui anche l'eccellente pensiero espresso da De Martini nel suo *Anticipating Future Threats: Usa, Israele e Angelina Jolie*, corre il rischio di incorrere. Infine, come da sottotitolo della presente comunicazione, si copiaincolla pure la *Breve Nota all'Intervista del CSEPI a La Grassa (di Massimo Morigi)* (agli URL di "Conflitti e Strategie" http://www.conflittiestrategie.it/breve-nota-allintervista-del-csepi-a-la-grassa-di-massimo-morigi e http://www.conflittiestrategie.it/category/agora - rispettivamente su WebCite http://www.webcitation.org/6khrAAyet , http://www.webcitation.org/query?url=http%3A%2F%2Fwww.conflittiestrategie.it%2Fbreve-nota-allintervista-del-csepi-a-la-grassa-di-massimo-morigi&date=2016-09-22 e http://www.webcitation.org/6khs7TslR, http://www.webcitation.org/query?url=http%3A%2F%2Fwww.conflittiestrategie.it%2Fcateg

ory%2Fagora&date=2016-09-22; ReasearchGate: https://www.researchgate.net/publication/309194170, DOI: 10.13140/RG.2.2.27258.08644 – ; l'intervista a La Grassa, suddivisa i 6 parti, è visionabile all'URL di "Conflitti e Strategie" http://www.conflittiestrategie.it/csepi-intervista-a-la-grassa-completa e su YouTube agli URL https://www.youtube.com/watch?list=PLZ4XRdaa8HMolBCSqTSOHHJTB3PhZLgW0&v=tdDhPxnJR1s o https://www.youtube.com/watch?v=tdDhPxnJR1s, https://www.youtube.com/watch?v=26ZSaw3SRlM&list=PLZ4XRdaa8HMolBCSqTSOHHJTB3PhZLgW0&index=2 o https://www.youtube.com/watch?v=26ZSaw3SRlM,https://www.youtube.com/watch?v=OIC6mMCYsrg&index=3&list=PLZ4XRdaa8HMolBCSqTSOHHJTB3PhZLgW0 o https://www.youtube.com/watch?v=OIC6mMCYsrg, https://www.youtube.com/watch?v=-xtW1l9vtxA&list=PLZ4XRdaa8HMolBCSqTSOHHJTB3PhZLgW0&index=4 o https://www.youtube.com/watch?v=-xtW1l9vtxA,https://www.youtube.com/watch?v=5UpBiexAEEg&list=PLZ4XRdaa8HMolBCSqTSOHHJTB3PhZLgW0&index=5 o https://www.youtube.com/watch?v=5UpBiexAEEg,https://www.youtube.com/watch?v=PxW8dJj3dZs&index=6&list=PLZ4XRdaa8HMolBCSqTSOHHJTB3PhZLgW0 o https://www.youtube.com/watch?v=PxW8dJj3dZs. Siccome il servizio WebCite non consente di salvare documenti video, per "congelare" goethianamente e gramscianamente "*Für ewig*" l'intervista a La Grassa, in questo caso si è ricorsi, dopo necessario *download*, a ricaricare l'intervista su Internet Archive, che condivide con WebCite l'encomiabile e fondamentale compito di preservare la memoria digitale ma, ad differenza di quest'ultimo, conserva il documento ma non l'URL originale. Gli URL dell'intervista a La Grassa caricata su Internet Archive: https://archive.org/details/Csepi-IntervistaProf.GianfrancoLaGrassaParte16.mp4,https://archive.org/details/Csepi-IntervistaProf.GianfrancoLaGrassaParte26.mp4,https://archive.org/details/Csepi-IntervistaProf.GianfrancoLaGrassaParte36.mp4,https://archive.org/details/Csepi-IntervistaProf.GianfrancoLaGrassaParte46.mp4,https://archive.org/details/Csepi-IntervistaProf.GianfrancoLaGrassaParte56.mp4,https://archive.org/details/Csepi-IntervistaProf.GianfrancoLaGrassaParte66.mp4). Se *Repubblicanesimo Geopolitico Anticipating Future Threats* nella sua parte riguardante le mie risposte a De Martini, può essere considerato, sul versante della filosofia morale, il primo capitolo del testé sunnominato trittico sul Repubblicanesimo Geopolitico, l'ultima parte di *Repubblicanesimo Geopolitico*, la *Breve Nota* è, piuttosto, una gemmazione diretta e molto compendiosa dell'ontologia, della gnoseologia e della prassi dell' *Epifania Strategica* (un tempo – parafrasando Lenin – *quando si era teoricamente più arretrati ma politicamente ben più avanzati*, al posto di questa locuzione che si cercherà di giustificare nei miei due sopranomminati lavori prossimi venturi, con una sola parola si sarebbe detto della *rivoluzione*) espressa in *Dialecticvs Nvncivs* e *Glosse al Repubblicanesimo Geopolitico*. Ma non essendo la vera morale individuale e la vera morale pubblica disgiungibili da un più generale inquadramento dialettico di tutta la realtà, anche la *Breve Nota*, come del resto *Dialecticvs Nvncivs* e *Glosse al Repubblicanesimo Geopolitico*, può – e deve – essere letta e giudicata come un lavoro riguardante l'etica politica e la moralità del Repubblicanesimo Geopolitico.

****

ANTICIPANTING FUTURE THREATS: USA, ISRAELE E ANGELINA JOLIE

Di Antonio De Martini

Per chi si interessa di letteratura politico-militare e legge testi in inglese, il termine 'anticipating future threats' (prevenendo minacce future) è un termine relativamente moderno in cui ci si imbatte con la stessa frequenza con cui si trova il vocabolo 'contabile' in un testo di ragioneria. Si tratta di una *forma mentis* che è andata evolvendo assieme al concetto di sicurezza.

La storia militare nei secoli è la storia della alternanza tra generazioni che privilegiavano la sicurezza in marcia (esempio: gli eserciti del XVIII secolo) e quelli che invece privilegiavano la rapidità di movimento (da Napoleone) a scapito della sicurezza, fino a che la guerriglia spagnola fece tornare di moda i dispositivi di sicurezza in marcia. Altre antinomie come l'alternanza tra **fuoco e movimento** o la lotta tra **corazza e calibri**, sono figli di quella prima scelta. Noi siamo indubitabilmente in un periodo che ha trasformato il concetto di sicurezza in un argomento teologico cui si attribuiscono virtù salvifiche assolute. Quando un attentato miete delle vittime, dopo qualche lacrima frettolosa, si va subito a cercare "cosa non ha funzionato" nel sistema di sicurezza. **Si parte sempre dalla certezza dell'esistenza della sicurezza assoluta**, per imbastire inchieste, processi, carriere e stili di vita e a questa ricerca della sicurezza si sacrifica tutto. Il portare alle estreme conseguenze un concetto fino a farne una malattia è una caratteristica sassone come la siesta è tipica dei messicani.

Durante la guerra mondiale, i tedeschi portarono al parossismo il concetto di **sabotaggio** dilatandolo fino all'inverosimile. Persone sono finite in campo di concentramento per aver sabotato gli sforzi del Reich facendo una pausa lavoro con una sigaretta. Accanto a questa stortura mentale già grave, si è andata sedimentando e aggrovigliando una nevrosi – individuata negli anglosassoni dal Nobel austriaco Konrad Lorenz – consistente in un ossessivo desiderio di controllare/prevedere il futuro. Da questa base psicologica non sanissima unita all'esigenza politica di ridurre al massimo i rischi per la vita umana, a seguito della sua **sacralizzazione usata come antidoto al pericolo nucleare**, è nata la frase inglese di cui al titolo del post.

Contestare misure ormai demenziali di sicurezza antiterrorismo è difficile e si rischia di essere vissuti [*sic*, *recte*: visti] come fiancheggiatori del terrorismo. Vedere una bella creatura come Angelina Jolie sacrificare le tette al Molok della sicurezza con la convinzione di essere nel giusto e con l'approvazione di un marito debole e di medici indegni, speriamo stimoli almeno una riflessione sul potere delle parole d'ordine nelle comunicazioni sociali o finiremo per fare sacrifici umani per scongiurare terrori irrazionali come dieci secoli fa (correggo: diecimila anni fa).

Condividi:

- Facebook9
- LinkedIn
- Twitter
- E-mail
- Stampa

- Pocket

« SIRIA: VIGILIA DI NOVITÀ MENTRE DAVID CAMERON CHE ESCE PERDENTE POTREBBE DARE UN COLPO DI CODA. di Antonio de Martini
(replica dal 6 gennaio 2012) L'ELETTRONICA È L'ARMA ASSOLUTA. di Antonio de Martini »

Commenti

- abrahammoriah On ottobre 4, 2016 at 5:29 am

Permalink | Rispondi

4 ottobre 2016 – IL "terrorismo" non è altro che il negativo fotografico della debolezza psicologica delle masse. Al pari del totalitarismo, il risultato della "democrazia" di massa ha come risultato finale il prevalere di un tipo caratteriale del tutto eterodiretto e, in ultima analisi, terrorizzato dalla propria condizione umana di essere finito e mortale. Il pendolo oscilla di nuovo quindi verso il totalitarismo che, se ben guardiamo, si dimostra così non essere altro che una simmetrica proiezione dell'odierna democrazia. Massimo Morigi

  - antoniochedice On ottobre 5, 2016 at 6:22 am

  Permalink | Rispondi

  Resta da capire quale sia il meccanismo che muove il pendolo.

- abrahammoriah On ottobre 5, 2016 at 7:04 am

Permalink | Rispondi

In brutale sintesi. Da cosa è contraddistinta la modernità? La modernità è segnata dalle narrazioni universalistiche (poco importa se universali o particolari, come nel caso delle ideologie di destra) ed anche nella fiducia di leggi sociali scientifiche universali (la credenza nella naturalità delle leggi economiche del "libero" mercato nell'economia classica e sue evoluzioni, la credenza nel marxismo di una classe intermodale *naturaliter* rivoluzionaria) che garantivano all'uomo che la sua finitudine, vulnerabilità e mortalità potevano essere vinte inserendosi nell'alveo storico creato da questi universalismi o da queste leggi. Ovviamente questo non era vero per nulla e se nei paesi del socialismo reale ciò ha portato ad un cinismo di massa che è stato uno degli elementi principali per la caduta di quei sistemi e nel riquadro "liberaldemocratico" ha generato un ugual cinismo che, se non ha portato alla caduta del sistema (qui il momento economico è incomparabilmente più forte e autenticamente rivoluzionario rispetto ai paesi socialisti) ha, fra l'altro, fatto riaffiorare quelle paure sulla propria condizione umana che l'ideologia democratica aveva rimosso. Non sarebbe necessario procedere oltre, se non per una breve notazione, quest'ultima con qualche piccola traccia di positività. L'umanità non sempre è stata vittima delle fanfaluche universalistiche o del cinismo e del terrore sulla propria condizione. La polis greca è un esempio che per alcuni brevi periodi l'ottimismo per le proprie sorti collettive e personali non era legata ad una narrazione universalistica ma nella fiducia sui propri mezzi e sull'eccellenza culturale e sociale raggiunte dalla comunità. Ma questo ottimismo si trasformò presto in hubris (Atene nella guerra del Peloponneso, lettura consigliata *La guerra del Peloponneso* di Tucidide) e la conseguenza culturale – e la conseguente definitiva affermazione antropologica di un uomo timoroso riguardo le proprie possibilità e tremebondo sul suo destino finale, in un uomo, comunque, con una mentalità servile – fu la vittoria

sullo scenario della storia dei grandi imperi e delle grandi narrazioni ideologiche universalistiche che questi imperi dovevano sostenere. *Nihil sub sole novum* …

Massimo Morigi – 5 ottobre 2016

- antoniochedice On ottobre 5, 2016 at 7:25 am

  Permalink | Rispondi

  Tesi teressante che andrebbe divulgata in forme semplificate ….

- abrahammoriah On ottobre 5, 2016 at 9:52 am

Permalink | Rispondi

La tesi è semplice, e quindi può essere semplicemente anche rifiutata, non è questo il punto; il vero "crampo del pensiero" consiste nel fatto che sia a livello "alto" che a livello "basso" si è persa l'abitudine al ragionamento dialettico inteso come momento espressivo della realtà vista come totalità (solo per fare un esempio: fino a non molto tempo fa l'insegnamento cristiano, pur con tutti i suoi dettami morali e comportamentali più o meno condivisibili, era inteso a far guadagnare al fedele la dimensione della totalità del paradiso; oggi la pastorale della chiesa cattolica, ma anche di tutte le altre denominazioni religiose cristiane, non parla quasi più di paradiso ma è rivolta quasi unicamente o a problemi bioetici e/o di comportamento sessuale o ad esortare i fedeli ad essere caritatevoli: e questo non suoni come una mia critica malevola verso l'unica agenzia di senso rimasta al mondo occidentale, la chiesa cattolica, è semplicemente una constatazione espressiva di un cambiamento politico-culturale e quindi antropologico che va oltre il fatto meramente religioso). Gli ateniesi dei tempi di Pericle non sapevano nulla di Hegel e di Marx ma riuscirono ugualmente ad esprimere un certo Aristotele che sull'idea di Polis come strumento concreto e non sottoponibile ad alcuna legalità esterna se non al vincolo della felicità dei suoi concittadini e sull'idea che la moralità di un'azione andava giudicata in base alla situazione concreta in cui questa azione si era sviluppata (la Polis, quindi, come totalità espressiva ma non deterministica in senso positivistico o pseudomarxista ma dialettticamente intesa in cui le azioni singole e collettive andavano giudicate non in base a principi universalistici ma in base alle situazioni concrete che a seconda delle circostanze si dovevano affrontare) ha ancora molto da dire, solo che lo si voglia ascoltare, a chi pensi di dare un vero e profondo riorientamento gestaltico allo stato attuale di quella che ci si ostina ancora a chiamare civiltà occidentale (ma che, in realtà, della civiltà occidentale rinnegando, di fatto, Aristotele a favore di un certo Adam Smith non ha proprio nulla; o meglio ha trattenuto solo la parte peggiore sia dal punto di vista filosofico che dal punto delle concrete pratiche ed atteggiamenti umani, singoli o collettivi che siano). Siamo così tornati alla odierna mentalità servile, al pensare che un'inesistente legalità meccanica imposta ad una realtà che non si riesce a concepire come totalità ma come una insieme sconnesso di quarti di bue appesi ai vari ganci delle leggi eterne – scientifiche, religiose, storiche e sociologiche che siano – possa sollevarci dalla fatica e dalla paura di compiere scelte, alla odierna impossibilità, in definitiva, ad usare quella dote che Aristotele chiamava *phronesis* (la sapienza che sa ritagliarsi l'azione basandosi sul caso concreto e non su astratte leggi), *phronesis* che in Hegel ha suggerito la distinzione fra intelletto e ragione (solo la seconda per il filosofo di Stoccarda era capace di fornire un accesso alla verità in quanto azionata attraverso il concetto di totalità) e che, per finire, non penso fosse proprio estranea sia a Mazzini che rifiutò sempre il meccanicismo positivistico (ed anche quello marxista dell'immancabile vittoria della classe operaia) sia ad un certo Lenin che, se non sbaglio, probabilmente proprio ispirato direttamente dall' *Etica Nicomachea* di Aristotele, disse qualcosa sull' "analisi concreta della situazione concreta". Pensare quindi dialetticamente rifiutando gli universalismi meccanicisti e avendo sempre come punto di riferimento la totalità della realtà che si sta studiando. Lo fecero Aristotele, Machiavelli, Fichte, Hegel, Marx, Mazzini e Gramsci e non alle loro conclusioni –

discordanti – dobbiamo guardare ma al metodo cui, più o meno consapevolmente, essi si ispirarono. Ma se questo metodo non è certo in grado di garantirci dall'errore specifico, è in grado di garantirci la liberazione da quella mentalità servile che, se all'inizio sembra dispensarci dalle complicazioni di un mondo di difficile interpretazione e minaccioso per la nostra esistenza singola e collettiva, alla fine non fa che rendere l'uomo cinico e disposto a tutto (fatalismo personale e collettivo e rinuncia a quella libertà che non si traduce nell'enunciazione di astratti principi e diritti universali ma nella costante ricerca dell'eccellenza personale e sociale) e fatalisticamente propenso, quindi, a spiegazioni non semplici ma semplicistiche (non a caso Clausewitz, che a pieno titolo fa parte della linea di pensatori testé citati, affermò che i principi della guerra sono di facilissima comprensione ma che il difficile sta nella loro applicazione concreta). Di questa genealogia di pensiero il repubblicanesimo geopolitico non certo aspira ad essere l'erede unico ma, più modestamente, di inserirsi nella sua linea interpretativa che, se rifiuta le spiegazioni semplicistiche tipiche di un "pensiero debole", va nella direzione di interpretazioni effettivamente semplici (cioè non cariche delle superfetazioni delle ideologie universalistiche) perché hanno come stella polare una realtà effettivamente semplice in quanto semplice espressione dialettica della totalità. Se non divulgativo per quanto riguarda le difficoltà dialettiche – qualcun altro a buon diritto potrebbe dire espositive – del ragionamento, spero, almeno, essere di essere stato semplice ed onesto per quanto riguarda la *Weltanschauung* dello stesso. Dopo tutto, per essere persone di buon senso non è necessario essere Aristotele o Clausewitz ma guardare, come direbbe Machiavelli, "alla realtà effettuale", che mai si è lasciata ingabbiare negli schemini di chi sempre vorrebbe un padrone, uomo od ideologia che sia.

Massimo Morigi – 5 ottobre 2016

- antoniochedice On ottobre 5, 2016 at 11:22 am

Permalink | Rispondi

Appunto. Una idea semplice va spiegata in sette righe.
A Napoli si dice "la vita, o si vive o si scrive".

- abrahammoriah On ottobre 5, 2016 at 2:51 pm

Permalink | Rispondi

Vero, per la fine di tutti questi discorsi poche righe possono bastare: *Nosce te ipsum* (ovviamente interpretando la massima come un'esortazione a seguire la propria natura intesa nel senso della costruzione socratica della verità attraverso il dialogo fra soggetti realmente interessati al suo raggiungimento e, quindi, al proprio perfezionamento personale e della società ma non certo a fare tutto quello che ci passa per le capa e, ancor più ovviamente, lasciando perdere Napoli – e *in extenso* anche l'Italia, una città e un popolo indubbiamente di grandissime virtù ma che condividono il peccato capitale di pensare di essere più furbi e più pratici, nel pensiero come nella vita, di tutto il resto del mondo: penso non sia necessario dilungarsi sui brillanti risultati di questo atteggiamento derivante, proprio, dal non conoscere a sufficienza sé stessi).

Massimo Morigi – 5 ottobre 2016.

****

BREVE NOTA ALL' INTERVISTA DEL CSEPI A LA GRASSA (DI MASSIMO MORIGI)

La videointervista del "Centro Studi Economici per il Pieno Impiego" a Gianfranco La Grassa dovrebbe essere utilizzata con la successiva lettura (o, ancor meglio, si spera rilettura) del *Principe* di Machiavelli. Questo per evidenziare che il pensiero del professore di Conegliano si situa lungo la direttrice del pensiero politico realista, un realismo politico, però, di tipo nuovo che, accanto ai classici di questa visione gestaltica della politica (Tucidide, Machiavelli appunto, e anche Hobbes, anche se per quest'ultimo e i suoi moderni epigoni, Carl Schmitt il più significativo, ci sarebbe da aprire un ulteriore discorso non sviluppabile in queste brevi note), vuole inserire Marx e la tradizione marxista, ovviamente quel Marx e quella sua tradizione interpretativa (in special modo Althusser) che si sono sempre tenuti ben lontani da derive misticheggianti ed ingenuamente finalistiche della storia (prima fra tutte che il proletariato sia quella classe universale che porta in sé i germi rivoluzionari della distruzione del capitalismo, idea veramente peregrina che richiama direttamente l'evangelica parabola dei lavoratori della vigna dove gli "ultimi saranno i primi e i primi ultimi": Mt 20, 1-16). A questo punto la sfida che si apre a questa nuova evoluzione del pensiero realista è il seguente ed è facile da enunciare come è, allo stesso tempo, difficile da svolgere: come è possibile, sul piano teorico – e in diretta conseguenza, quindi, nella prassi – il ripudio totale di qualsiasi valenza mistico-religiosa ed utopica con la volontà di incidere radicalmente sulla realtà? Clausewitz afferma che i principi della guerra sono di semplice apprendimento, mentre difficile è la loro applicazione sul campo di battaglia, un 'difficile' che non significa che bisogna ricorrere ad algoritmi particolarmente raffinati o a complicati calcoli vettoriali delle forze in campo ma che, bensì, la vittoria consiste nel cogliere il *kairos* di ogni specifico conflitto, quell'irripetibile ed unico momento prodotto dallo scontro caotico delle forze in campo che se, giustamente interpretato nella sua unicità e fortuità, evolve nella vittoria di chi ha saputo comprenderlo (cfr. a questo proposito, l'esempio clausewitziano – dal retrogusto molto leniniano dell' "analisi concreta della situazione concreta" e quindi un'analisi concreta ed una situazione concreta non riducibili ad una rigida legalità – del pendolo attratto da tre punti di forza magnetica le cui oscillazioni non sono assolutamente prevedibili: "War is more than a true chameleon that slightly adapts its characteristics to the given case. As a total phenomenon its dominant tendencies always make war a paradoxical trinity – composed of primordial violence, hatred and enmity, which are to be regarded as a blind natural force; of the play of chance and probability within which the creative spirit is free to roam and of its element of subordination, as an instrument of policy, which makes it subject to reason alone. […] These three tendencies are like three different codes of law, deep-rooted in their subject and yet variable in their relationship to one another. A theory that ignores any one of them or seeks to fix an arbitrary relationship between them would conflict with reality to such an extent that for this reason alone it would be totally useless. ***Our task therefore is to develop a theory that maintains a balance between these three tendencies, like an object suspended between three magnets*** [sottolineatura nostra]": Carl Philipp Gottlieb von Clausewitz, *On War*, edited and translated by Michael Howard an Peter Paret, introductory essays by Peter Paret, Michael Howard and Bernard Brodie; with a commentary by Bernard Brodie; index by Rosalie West, Princeton, N.J., Princeton University Press, 1984, p. 89). Su questo ultimo punto io e la Grassa abbiamo una visione divergente. Fra non molto verrà pubblicato un mio documento elettronico certamente più esauriente di questa breve nota su come debba essere intesa (dal punto di vista di un rinnovamento della galleria delle fonti del tradizionale canone realista all'insegna di un assorbimento di ciò che c'è di vivo, ed è molto, della tradizione marxiana e marxista e con dirette conseguenze, quindi, anche sotto l'aspetto più strettamente teorico) e messa in atto una radicale prassi trasformatrice della realtà. Ovviamente, *ça va sans dire*, tutta l'attesa non è per il mio modesto tentativo ma per il libro elettronico di prossima pubblicazione che Gianfranco La Grassa ha annunciato nella sua – come al solito impeccabile e profondamente rivelatrice – intervista al CSEPI.

Massimo Morigi

TIMEO
ETIC